

## La natura morta a Brera



“Natura morta” è l’espressione con cui viene trasposto in italiano il termine olandese *stilleven*, coniato verso la metà del Seicento, quando in tutta Europa questo genere aveva già un cinquantennio di storia, per indicare la rappresentazione di oggetti inanimati, in contrapposizione ai dipinti con figure umane. Tuttavia non si tratta di un realismo puramente oggettivo, poiché spesso questi frammenti di realtà, accuratamente raffigurati e illusionisticamente convincenti, vengono caricati di ulteriori significati simbolici.

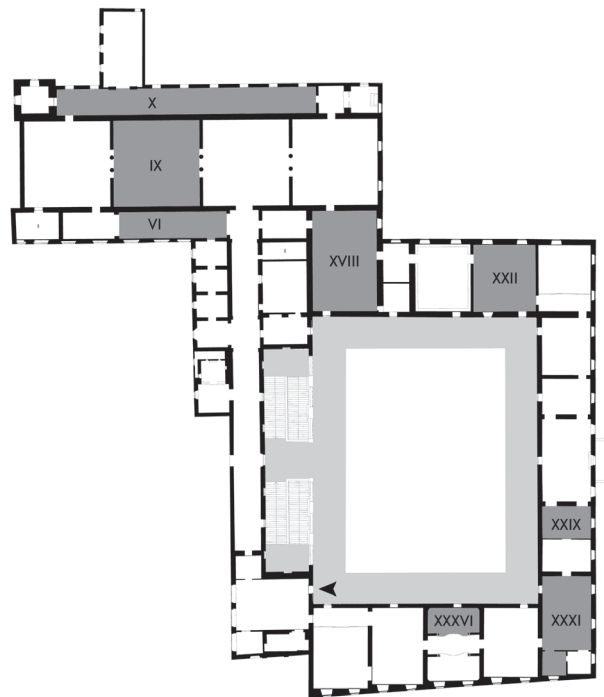
Il Seicento vide la nascita della natura morta come genere pittorico, ma brani di natura morta erano già presenti, anche se solo come soggetti subordinati, all’interno dei dipinti sacri nei secoli precedenti; in pinacoteca osservate ad esempio le nespole sparse sul pavimento nel *Polittico di san Luca* di Andrea Mantegna (**Sala VI**), il vaso di fiori nella *Madonna della Candeledda* di Carlo Crivelli (**Sala XXII**), o le tavole imbandite di Paolo Veronese (*Cena in casa di Simone e Ultima cena*, **Sala IX**).

Tra gli antecedenti più diretti del genere si contano le quattro tele del cremonese **Vincenzo Campi** (*Pescivendoli* - fig. 1, *Fruttivendola*, *Pollivendoli*, *Cucina*, anni '80 del Cinquecento, **Sala XVIII**), “scene di genere” che, sulla scia dei pittori fiamminghi, raffigurano brani di vita quotidiana con toni grotteschi e caricaturali. Tuttavia i veri protagonisti sono gli oggetti, i volatili e i pesci, il pollame e la frutta variopinta descritta con una precisione quasi classificatoria. I soggetti, solo apparentemente semplici, celano significati nascosti. Infatti le tele, appartenenti a una medesima serie, sono state interpretate come allegorie dei quattro elementi, o come narrazioni di intento moraleggiante (il bimbo punto da un granchio mentre i genitori si sono distratti), o di significato benaugurante, per via dell’esibizione del cibo come antidoto contro la paura della fame e della carestia.

Delle prime nature morte indipendenti, dal significato comunque simbolico, che comparvero in area lombarda solo a fine Cinquecento, la Pinacoteca non espone esempi.

Si deve a **Caravaggio**, che sulla tavola della *Cena di Emmaus* (1605-06, **Sala XXIX**) dispone una povera natura morta con il pane, la brocca d’acqua e il calice di vino che alludono all’eucarestia, uno degli incunaboli della natura morta italiana, la celeberrima *Canestra di frutta*, conservata nella Pinacoteca Ambrosiana di Milano.

Se la Pinacoteca di Brera non possiede nature morte italiane di fine Cinquecento, espone invece alcuni esempi eseguiti da artisti dell’Europa del



Le sale evidenziate in pianta ospitano le opere citate.



fig. 1 - Vincenzo Campi, *Pescivendoli*



fig. 2 - Jan Fyt, *Selvaggina morta*



Nord, dove per primi i pittori fiamminghi e olandesi si specializzarono in sottogeneri ben precisi per soddisfare le esigenze di un mercato moderno.

Il fiammingo **Jan Fyt** fu uno specialista di nature morte con cacciagione apprezzate per l'accattivante realismo nella restituzione dei dettagli, come mostrano le due tele con *Selvaggina morta* - fig. 2 (tra il 1640 e il 1655, Sala XXXI).

**Jan Philips Van Thielen** invece si distinse nella pittura di fiori, in cui il primato degli artisti nordici è indiscutibile. Molto ricercate erano le sue ghirlande, entro le quali le figure venivano dipinte da altri specialisti, secondo una divisione di compiti che era prassi comune nelle botteghe del nord; così nella tela del 1648 (Sala XXXIII) la scena mitologica centrale con *Vertumno e Pomona*, meno accurata rispetto ai fiori, rappresentati con precisione da botanico, si deve al pennello di Poelmbourg.

Il tedesco **Joseph Heintz il Giovane** predilesse invece composizioni dal gusto esplicitamente visionario, come mostra la *Vanitas (o Allegoria dell'Eros)* - fig. 3 - databile alla metà del Seicento (Sala XXXI), che con salti improvvisi di scala raffigura la fugacità del tempo e dei piaceri (la clessidra, lo specchio, il teschio), ma anche Amore-Eros, armato di arco, freccia e faretra, che sconfigge il Tempo e forse il Sapere, rappresentato dal libro aperto.

Di **Evaristo Baschenis**, bergamasco, la Sala XXXI espone due opere della maturità (metà del Seicento), rappresentative dei temi in cui si era specializzato: le *Cucine* e gli *Strumenti musicali* - fig. 4. In particolare i suoi "concerti silenziosi", vera e propria invenzione, sono composti secondo una rigorosa logica e illuminati da una luce nitida che indaga l'epidermide degli oggetti con stupefacente minuzia descrittiva, sino al virtuosismo delle ditate sulla cassa della mandola impolverata (allusione al tempo che passa).



fig. 5 - Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, *Natura morta con zucca, pere e noci*

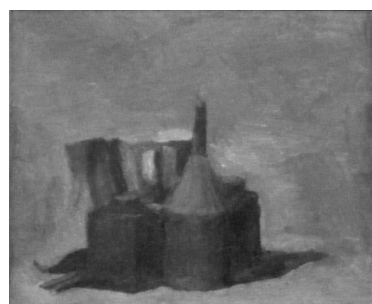


fig. 6 - Giorgio Morandi, *Natura morta*

La natura morta di cibo venne spesso rappresentata da Baschenis in pendant con gli strumenti musicali, in una sorta di contrapposizione tra vita attiva (concretezza del cibo) e vita contemplativa (elevazione spirituale attraverso la musica).

Con le due nature morte di **Giacomo Ceruti**, detto **il Pitocchetto** (Sala XXXVI), siamo ormai intorno alla metà del Settecento, nella Lombardia illuminista. Il pittore esprime una diretta e severa indagine oggettiva, ignorando i significati simbolici e allegorici cari al Seicento. Si osservi la *Natura morta con zucca, pere e noci* - fig. 5 - in cui il gioco delle luci e delle ombre evidenzia i volumi e sottolinea i minuziosi dettagli della frutta e verdura, collocate su un umile e sobrio tavolo di pietra, invitandoci a coglierne la bellezza.

Nell'Ottocento, con l'esaltazione romantica della libertà creativa, e ancor più nel Novecento, la natura morta fu per i pittori un formidabile campo di sperimentazione. Alcuni tra essi, esempio principe è quello di **Giorgio Morandi**, ne fecero il tema quasi esclusivo della loro pittura. Di quest'ultimo artista si possono confrontare le varie nature morte custodite nella Sala X - fig. 6 - in cui egli si concentra unicamente sullo studio dei rapporti tonali e delle relazioni spaziali tra gli oggetti.



fig. 3 - Joseph Heintz il Giovane, *Vanitas (o Allegoria dell'Eros)*



fig. 4 - Evaristo Baschenis, *Strumenti musicali*

